

Berlinguer e Napolitano si prendevano a sberle come adesso Renzi e D'Alema. Ma non lo si sapeva

Gianfranco Morra a pag. 4

I verbali mostrano che Napolitano aveva capito come la «questione morale» di Berlinguer fosse uno strumento per non mutare la linea politica. Egli rimaneva fedele al comunismo sovietico. Anche la sua famosa frase: «Si è esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione bolscevica», non criticava il disumano progetto totalitario dell'Urss. I «miglioristi» chiedevano invece di assumere una posizione diversa dal leninismo, nel momento in cui Craxi stava puntando su un socialismo democratico

Berlinguer aveva pubblicato su Repubblica del 28 luglio 1989 il famoso appello alla moralità politica: «Dove va il Pci?» Che, unito al suo look semplice, ascetico, trasandato, aveva prodotto l'immagine del leader «onesto». Ma fu veramente tale? Finetti ne dubita. La legge che proibiva il finanziamento dei partiti era del 1974, ma il Pci l'ha sempre snobbata. Anche con Berlinguer (e con Cossutta) continuava a giungere l'oro di Mosca e v'erano altri introiti tangenziali poi dimostrati da mani pulite



Se le davano di santa ragione (come adesso D'Alema e Renzi) ma tutto restava segreto

Botte tra Berlinguer e Napolitano

Ugo Finetti le descrive sulla base dei verbali resi noti

DI GIANFRANCO MORRA

Vietate le correnti e i contrasti restino segreti: era la regola del Pci. Chi l'infrangeva, come i ribelli del *Manifesto*, era subito espulso. Una regola che serviva a mostrare l'unanimità del partito. Le correnti leninista e migliorista si combattevano, ma nel silenzio: prima **Togliatti** contro **Amendola**, poi **Berlinguer** contro **Napolitano**. Oggi la situazione si è complicata: la linea dura della vecchia *Ditta*, quella di **D'Alema**, combatte la nuova linea politica, fortemente maggioritaria, di **Renzi**. Altri, come **Bersani**, preparano una notte dei lunghi coltelli, ma dal partito non si muovono, perché non sanno dove andare.

Giunge ora in libreria uno strumento prezioso per capire gli anni Settanta-Ottanta, che videro il successo di Berlinguer, purtroppo stroncato dalla precoce fine, la cometa **Craxi**, il lib-lab divenuto nemico n. 1 del Pci e di *"Repubblica"*, lo sfacelo del comunismo e del marxismo nel 1989. Viene da un giornalista Rai di limpida chiarezza, il socialista **Ugo Finetti**, che già aveva demolito un mito nefasto della nostra Repubblica: «La resistenza cancellata», pubblicato nel 2003. Ora ha ricostruito, studiando i verbali della Direzione centrale del

Pci, il conflitto tra i due massimi esponenti dell'ortodossia e del revisionismo: «*Botteghe Oscure. Il Pci di Berlinguer & Napolitano*» (Ares, Milano, pp. 320, euro 15). Che oggi pomeriggio viene presentato al Centro Studi "Grande Milano" (Pza Mercanti, 2).

Due vite parallele: entrati giovanissimi nel partito, il figlioccio di Togliatti e quello di Amendola espressero due diverse strategie: il primo assumeva il progetto gramsciano come forma italiana del leninismo, il secondo enunciava un revisionismo che avvicinava il Pci alla socialdemocrazia europea. La riunione più drammatica fu il 10 settembre 1981, durò ininterrottamente dalle dieci del mattino alle due di notte. Vinse Berlinguer e nella successiva riunione Napolitano fu estromesso dal Comitato centrale. Ma non abbandonò il partito. Berlinguer aveva pubblicato su *Repubblica* del 28 luglio il famoso appello alla moralità politica: «Dove va il Pci?» Che, unito al suo look semplice, ascetico, trasandato, aveva prodotto l'immagine del leader «onesto». Ma fu veramente tale? Finetti ne dubita. La legge che proibiva il finanziamento dei partiti era del 1974, ma il Pci l'ha sempre snobbata. Anche con Berlinguer (e con **Cossutta**) continuava e giungere «*Toro di Mosca*» e «*Verano*» altri introiti tangenziali. Ma non lo facevano tutti? Certo, come mostrerà «*Mani pulite*». Tuttavia neppure Enrico era «*incorruttibile*»

La pubblica-

zione di verba- li sinora secretati mostra che Napolitano aveva capito come la «questione morale» di Berlinguer fosse soprattutto uno strumento per non mutare la linea politica. Egli rimaneva fedele al comunismo sovietico, nonostante i suoi errori. Anche la sua famosa frase: «si è esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione bolscevica», non criticava il disumano progetto totalitario dell'Urss, ne auspicava un recupero dopo l'esaurimento. I «*miglioristi*» chiedevano invece di assumere una posizione diversa dal leninismo, nel momento in cui Craxi stava per la prima volta creando in Italia un socialismo democratico.

Berlinguer incarnava quella che lo storico **Massimo Salvadori** ha chiamato la «*sapienza cattolica*» del Pci: i conflitti, gli odi, gli agguati tra i «*cardinali*» c'erano, ma nulla doveva trasparire all'esterno dal *Tempio Oscuro*, il Partito doveva mostrarsi monolitico e concorde. Lo studio di Finetti non si sofferma solo sul conflitto celato tra il sardo e il napoletano. Sottolinea anche, opportunamente, come entrambi fossero in grado di trasformare due diverse proposte in tentativi comuni di dare risposta ai principali problemi dell'ora: le riforme istituzionali, il superamento del bicameralismo identico, il sistema elettorale maggioritario, la legge sul finanziamento dei partiti.

Enrico e Giorgio Iottavano ciascuno per il trionfo di una propria idea di comunismo, ma insieme collaboravano per

sostenere il partito nella conquista della società. Quanto accade ora nel Pd è altra cosa. La recente astiosa intervista di D'Alema contro Renzi è stata un capolavoro di risentimento e narcisismo politico. Che ha tradotto una sconfitta politica in un anatema contro il partito di cui era stato fondatore. Oggi il Pd, che ha perso le vecchie ideologie, naviga a vista con un nostromo abile anche se un po' impulsivo come Renzi. Ma in esso una congrega di alti ufficiali in pensione è disposta a tutto pur di non perdere una ormai scarsa e appannata visibilità. Sconfitti, minacciano di fare liste autonome per far perdere alle comunali i candidati del loro partito. Non hanno capito i mutamenti culturali e politici dell'Occidente, e invocano il ritorno di una sinistra sconfitta e ormai preistorica.

Diversa la stoffa di Berlinguer e Napolitano, amici nemici, ma dentro una casa comune, il loro partito. Ognuno lo voleva diverso, ma nessuno gli avrebbe voltato le spalle. Con progetti non di rado sbagliati e insieme con la coscienza di essere al servizio di un ideale forse discutibile, ma superiore alle piccole guerriglie di bottega. Erano due cavalli di razza. Oggi Renzi è un puledro che cresce, mentre D'Alema non è neppure un cavallo.

—© Riproduzione riservata—